



Due ferite azzurre a Parigi

L'anticipazione. Grazia Pulvirenti, con il romanzo "Non dipingerai i miei occhi" dà voce a Jeanne Hébuterne, artista, compagna e modella di Amedeo Modigliani

Esce nelle librerie giovedì l'esordio nella narrativa di Grazia Pulvirenti (nella foto di Roberto Ricci) con "Non dipingerai i miei occhi - Storia intima di Jeanne Hébuterne e Amedeo Modigliani" (Editoriale Jouvence, collana "Finzioni", pp. 144, € 12). Per gentile concessione dell'autrice e dell'editore, pubblichiamo il preludio.

La Rotonde, Boulevard du Montparnasse. Parigi, 16 novembre 1916. Una ragazzina. Sola. Gli occhi lievemente asimmetrici, due ferite azzurre, uno strappo di cielo. Lo sguardo, che a tratti solleva e fissa nel vuoto, è magnetico. Rivoli azzurri traspiano dalla pelle dei polsi, una garza tesa dentro cui l'anima ribolle. La bellezza di Jeanne è pari alla sua magrezza, un corpo troppo fragile per vivere e contenere la sua ostinazione. È silenziosa. Indossa un abito che si è cucita con ritagli di stoffe, di sopra una cappa, in testa un piccolo turbante. Raccolge con le braccia le gambe tirando su i talloni e appoggiandoli alla sedia, il mento sulle ginocchia. Si rannicchia, come per abbracciare un dolore, per proteggersi dal mondo e cercare un centro intorno a cui avvitarsi. Una posa intima che sa di attesa. Poi fa dondolare le spalle e in quel movimento è tutta la sua inquietudine, la sua ribellione, il pianto che non abbandona il suo cuore. Tanti i capelli, piccole ciocche le cadono sul volto, mentre sulle spalle si posano lunghi ricci scurorramati. Se solleva quella massa incandescente, il volto di Jeanne è un rubino e lei una divinità antica.

A volte la raggiunge Germaine, "Haricot rouge", come la chiamano le amiche, Gégé, come la chiama Jeanne. È disinibita e parla di moda, degli ultimi modelli creati da Poiret. Anche Jeanne in sua compagnia diventa loquace e chiacchiera chiacchiera chiacchiera. S'interessa di tutto, musica, arte e moda, soprattutto di tessuti, le piacciono quelli orientali, che si procura girando per mercerie e negozi di stoffe a chiedere scampoli in sovrappiù, con cui cuce cappelli, turbanti e cappe colorate. A volte i cappelli li espone sugli attaccapanni della Rotonde, creando una certa confusione fra gli avventori che non sanno dove appendere i soprabiti. La lascia fare quella pasta d'uomo di Père Libion che, in redingote grigia, dispensa cibi e consigli. Da lui c'è tutto il mondo: artisti e impostori, profughi e avvinazzati, intellettuali e miserabili, slavi, ebrei, russi, adesso anche gli americani. E lei chiacchiera con tutti, prostitute, maquereaux, sartine, modelle, militari in licenza. Ma all'improvviso smette, s'imbozzola in se stessa, assorta in un pensiero, o forse in una nuvola di tristezza.



Germaine la scuote, la distoglie dalla sua malinconia, le indica una donna dagli occhi bistrati, i fianchi sensuali: è Elvira, la Quique, si esibisce a Pigalle, una delle modelle preferite dagli artisti della Rotonde. L'ha ritratta anche l'italiano, uno splendido nudo, «stai certa che se la scopa, quello le scopa tutte», la provoca Germaine. Sa che Jeanne è innamorata marcia di lui e che scongiura Chana, la scultrice russa amica di Modigliani, di presentarglielo. Germaine è gelosa di Chana, Jeanne l'adora, l'ammira come artista e come donna. Ha già esposto al Salon d'Automne insieme a Matisse, e Jeanne, trattenendo il fiato, ha fissato l'amazzone risoluta. Chana sa afferrare il mistero delle anime e lo plasma nel bronzo. Anche Chana ama Jeanne, la sua fragilità, la sua stridente bellezza, il suo talento. Jeanne le ha fatto da modella e

lei ha dato forma al suo segreto nella figura di una Madonna, inarcata come una statua gotica, il volto sensuale, la volontà contratta e serrata nelle fessure di occhi lontani dal mondo, prigionieri in chissà quale altrove.

Immigrata dall'Oriente, Chana conosce tutti in quel miraggio che è Montparnasse, dove si animano i sogni d'arte e gloria di tanti miserabili. Con lei Jeanne percorre le vie del quartiere fra file di formiche in disordine, s'infila nei tuguri di artisti sconosciuti, soccorre corpi avvolti in coperte vomitate di vino. Insieme masticano l'aria vetrosa della notte e rincorrono la bellezza fra i ciottoli sconnessi di Montparnasse. Nel nuovo quartiere Chana ci era venuta a vivere sin dal suo arrivo a Parigi, come avevano fatto anche Cendrars, Salmon, Fargue, Kisling, Ortis de Zérate. Poi, all'inizio della guerra, incominciano ad arrivare a Montparnasse gli immigrati dai paesi dell'Est e dall'America, da Kiev e New York, da Vilnius e dal Minnesota. Un'ondata di sognatori pidocchiosi che fuggono da veti iconoclasti, in tasca il viatico alla libertà di Parigi. Anche i poeti del Quartiere Latino si spostano nei caffè di Montparnasse, alla Closerie des Lilas, alla Rotonde, dove si esibiscono Paul Fort, Alfred Jarry e Guillaume Apollinaire, brandendo versi che trasudano alcool e macerie lunari. Innamorata della rive gauche, Chana non era mai stata tentata da Montmartre, dove all'inizio del secolo si erano stretti i corpi e i desideri della prima ondata di artisti stranieri, attratti dal clima anarchico della collina comunarda e popolosa. Lì era andato a cercare fortuna anche l'italiano che fa fremere il cuore di Jeanne.

L'ATLANTE DE AGOSTINI

Il meglio dell'arte contemporanea

Come diceva Andy Warhol, «prima di tutto è stato fatto da un artista e in secondo luogo si rivela arte». Una perdita di «sacralità» che arriva fino al «caso» del 2019: una banana appesa al muro con lo scotch venduta a 120 mila dollari. E mangiata, nello stupore di tutti, da un visitatore di una mostra. È Comedian di Maurizio Cattelan, esposta all'Art Basel di Miami. È da questa riflessione che parte la seconda edizione dell'Atlante dell'Arte Contemporanea, monumentale volume di mille pagine (e 5 chili di peso) dedicato alla mappatura completa del contesto artistico

italiano, edito da De Agostini e sostenuto dalla società Start Group. Con il coordinamento scientifico di Daniele Radini Tedeschi e di Stefania Pieralice, è considerato il principale veicolo di consultazione per contestualizzare il ruolo dell'arte italiana sulla scena mondiale. Uno strumento di arteconomy dedicato ai rapporti tra arte e finanza, collezionismo e mercato, indispensabile per gli esperti di settore ma anche piacevole lettura per i semplici appassionati. Il volume prende in esame l'arco cronologico che va dal 1950 sino al 2019, registrando oltre 160.000 risultati.

DALLA PRIMA PAGINA

TROPPO RUMORE SU CARAVAGGIO

VITORIO SGARBI

Un museo che finanzia indagini diagnostiche e un intervento conservativo che, con tutta probabilità, si renderà necessario (per le vernici alterate, per le modalità di stesura di queste ultime, per la presenza di una macchia di incerta origine sul retro, e anche solo perché sono trascorsi decenni dall'ultimo restauro, con la certezza che l'opera sia rimasta a lungo in condizioni microclimatiche proibitive, anche nella inopportuna sede attuale, come da indagini Crpr) è cosa diversa dal benevolo intervento di un marchio di calzature che, pur meritoriamente, sponsorizza il restauro del Colosseo. E va aggiunto che, soprattutto di questi tempi, è fondamentale anche l'apporto finanziario dei privati. Ed è cosa ancora ben diversa dal contributo di una marca di scarpe sportive per il concerto di un dj al Parco di Selinunte. È un prezioso intervento istituzionale nel dialogo tra musei ed enti culturali. Se i musei italiani escono duramente provati dalla chiusura imposta per le misure di contenimento del Covid-19, tanto che in molti non sono ancora riusciti ad aprire e molti altri non riusciranno a farlo, il Mart è in grado di mantenere il suo impegno, per un progetto di valorizzazione e conservazione a favore, prima di tutto, dell'opera nella città che lo custodisce, Siracusa e, più in generale, della Sicilia.

Con il coinvolgimento e le autorizzazioni di tutti gli attori (Regione siciliana: presidente Nello Musumeci; Provincia di Trento: presidente Maurizio Fugatti; Ente Proprietario Fondo edifici di culto: presidente Eike Schmidt; Prefettura di Siracusa: prefetto Michela Savina La Iacona; Assessorato alla Cultura della Regione siciliana, assessore Alberto Samonà, direttore generale Sergio Alessandro; Soprintendenza di Siracusa: dottoressa Irene Aprile; Diocesi di Siracusa, arcivescovo Salvatore Pappalardo; Comune di Siracusa, assessore Fabio Granata; Istituto centrale del restauro: direttore Luigi Ficacci; Museo Mart di Rovereto: presidente Vittorio Sgarbi), per il finanziamento del restauro e la teca per la sistemazione in Santa Lucia al sepolcro, con un preventivo approvato di 350.000 euro, il Mart intende, come previsto da circolari e linee guida del Mibact, utili strumenti di indirizzo in tema di prestiti pure nella Regione autonoma, per un bene non di proprietà regionale, esporre il dipinto nei propri spazi museali, assumendolo a parametro della contemporaneità dell'arte, in dialogo con Alberto Burri (autore, in Sicilia, del grande cretto di Gibellina) e con Pier Paolo Pasolini. Nessun momento, per lo spostamento e la manutenzione del dipinto, poteva essere più propizio di questo, con la inevitabile contrazione del turismo internazionale, a causa del Coronavirus, che renderà la prossima stagione estiva meno vivace e frequentata, nella prospettiva del rilancio nella successiva, a dipinto restaurato e climatizzato, e in previsione di partenza tra il 26 settembre e il 15 ottobre 2020 quando, anche in tempi normali, la stagione turistica estiva è arrivata alla fine.

L'unico che polemizza, per partito preso, è il signor Giansiracusa, che, mettendo a rischio l'intervento di mecenatismo della Regione Trentino Alto Adige verso la Regione siciliana, non può vantare, come scrive con precisione Silvia Mazza, «una grande credibilità, dopo aver spacciato di aver portato Rubens per la prima volta in Sicilia, per la sua mostra a Troina nel 2017, quando già Sgarbi nel 2009 aveva messo a confronto le due "Natività", di Rubens, appunto, e di Caravaggio al Museo regionale di Messina. Nessuna credibilità, dopo aver fomentato nel 2018 una insensata levata di scudi contro il trasferimento dell'"Annunciazione" di Antonello dalla stessa Siracusa alla grande mostra monografica di Palermo, agitando argomenti falsi, come quello della presunta teca microclimatizzata di cui il dipinto sarebbe dotato al Bellomo, e di cui sarebbe stato privo nel trasferimento all'Abatellis. Si tratta, infatti, solo di una teca antieffrazione, che non ha niente a che fare col controllo microclimatico dell'opera. Nessuna credibilità, per essersi sostituito al parere dei tecnici (mentre noi lo abbiamo chiesto al massimo Istituto italiano, di rilevanza internazionale: l'Icr), sostenendo che l'"Annunciazione" necessitava di un nuovo restauro. E, per sostenere la tesi del cattivo stato conservativo dell'opera, aveva postato sul suo profilo fb la foto del dipinto precedente al restauro diretto dal professor Basile dell'Icr. Questa si chiama mistificazione della verità».

Anche perché il presupposto, in questo caso, è proprio la manutenzione, al più alto livello (per conservazione e sicurezza), e la revisione del restauro del dipinto di Caravaggio. Nella prospettiva, con la ricollocazione, di un grande rilancio della stagione turistica nel 2021. Quando Siracusa rifiorirà pienamente. E potrà mostrare i suoi tesori nelle migliori condizioni, di conservazione e di collocazione e allestimento, nella massima sicurezza, conservativa e ambientale.